

L'esatto concetto di secolarità

Quanto segue non è la trascrizione integrale dell'originale. Abbiamo trascritto le parti a nostro giudizio maggiormente attinenti al titolo, tralasciando ad es. l'approfondimento del concetto di secolarizzazione.

Dopo aver citato e brevemente commentato il passo di "Primo Feliciter" relativo agli Istituti secolari, il Prof. Lazzati chiarisce il significato esatto di secolarità, anche in contrapposizione al concetto di secolarizzazione. Tale significato viene ricavato a partire dal termine saeculum.

"Adesso parliamo di secolarità in quanto riferita ai cristiani laici, perché è qui che cogliamo il senso vero e pieno della secolarità, che è quello che a noi interessa.

Un cristiano vive nel mondo, si occupa delle cose del mondo non perché gli piaccia, ma perché è volontà di Dio che lui faccia così. Il mondo è il suo posto, perché quello è il posto a cui Dio lo destina, dandogli di vivere nel mondo da cristiano, certo, cioè da uno che ha capito che cos'è il mondo, che senso ha il mondo per lui, per Dio e così via. La vocazione del cristiano è quella di stare nel mondo, per farlo crescere, per svilupparlo, per attuare cioè il disegno che Dio ha sul mondo e per il quale ha creato il mondo, che è quello di metterlo a servizio dell'uomo, perché l'uomo, attraverso la sua vita e il suo operare nel mondo, ordinandolo secondo Dio riesca a farne strumento per salire a Lui.

A questo punto leggiamo il paragrafo 31 della "Lumen Gentium" [non riportiamo il passo, ben noto, ndr]. Come vedete qui è detto in modo chiaro e felice qual è la vocazione propria dei laici, e il tutto è in quella frase centrale "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le realtà temporali secondo Dio"; è estremamente importante nella sua sinteticità per dire qual è in profondità la caratteristica dei laici cristiani.

Intanto anch'essi hanno come proprio il cercare il regno di Dio. Da che uno viene battezzato, al di là della vocazione alla quale risponde come vocazione personale, per tutti rimane il cercare il regno di Dio, perché tutti nel Padre nostro recitano "venga il tuo regno", a questo tutti sono impegnati.

Ma c'è modo e modo di cercare il regno di Dio. Il modo proprio dei laici è il trattare le realtà temporali, mentre il prete cerca il regno di Dio dedicandosi al ministero sacerdotale, mentre il religioso lo cerca dedicandosi al fine proprio della vita religiosa, il "Dio solo", secondo le varie forme specifiche.

In questa ricerca del regno, il laico si collega con profonda solidarietà a tutti gli uomini, perché a questo attendono tutti gli uomini, di qualsiasi colore, religione, ideologia. Cosa fanno gli uomini? Trattano le cose temporali. Ecco perché il cristiano è secolare, vive nel mondo in collegamento con gli altri uomini. Se la nota del "trattare le cose temporali" lo distingue dal religioso, la nota "ordinandole secondo Dio" lo distingue da tutti gli uomini perché, mentre con loro tratta le cose temporali, a differenza loro le ordina secondo Dio, per vocazione, e non secondo un disegno umano, un capriccio umano.

Questo definisce quella che abbiamo chiamato indole secolare, cioè la secolarità. Ecco cosa intende la Chiesa quando parla di secolarità, intende questo vivere nel mondo trattando le realtà temporali per ordinarle secondo Dio in forza di quella unione con Dio che il cristiano ha per la grazia che in Cristo lo unisce a Dio e lo rende capace di ordinare le cose secondo Dio. Mettendolo in sintonia con Dio lo rende capace di conoscere e operare l'ordinamento delle cose temporali secondo Dio, come Dio vuole. Ecco la secolarità, che fonde insieme questi due elementi, il vivere e operare nel mondo e l'essere in sintonia con Dio - uso questa espressione per esprimere il vivere in grazia, l'usare tutti i mezzi necessari per vivere in grazia, il sapere che il vivere in grazia è la prima cosa necessaria per poter ordinare le cose secondo Dio.

La secolarizzazione invece finisce per separare l'umano dal divino, isolando il divino in una trascendenza che non ha più rapporto con l'umano, e lasciando andare l'umano per una strada nella quale l'umano non riesce più a salvarsi perché affidato a se stesso, senza la capacità di raggiungere il suo vero fine, lasciandolo andare alla morte. E' una distinzione che separa, anziché unire. Secolarità invece pone l'esigenza di unire i due elementi, Dio e uomo.

Approfondiamo ancora il concetto di secolarità, che per noi è fondamentale.

L'Istituto secolare è lo sforzo di realizzare la vera condizione del cristiano, non una diminuzione della vita religiosa; noi guardiamo ai cristiani e diciamo di voler realizzare in pieno la vocazione cristiana. Non facciamo famiglia per realizzare la pienezza cristiana in se stessa presa, ma rimanendo dei cristiani comuni che vivono nel mondo e che da questa condizione tutto fanno dipendere.

Allora la secolarità così intesa richiede due cose. Richiede l'intima unione con Dio, unione da raggiungere in Cristo secondo il disegno da Lui stabilito. E' importante ribadire che mentre parliamo di secolarità non è che diminuiamo l'esigenza di unione con Dio: questa è esigenza primaria, e bisogna capirlo e viverlo quando si è nel pieno della vita, non qui attorno ad un tavolo. Devo capire che se voglio ordinare le realtà secondo Dio, che è il proprio della mia vocazione, perché se non faccio questo non sono secolare, non sono laico in senso vero, se voglio ordinare le realtà – e devo impegnarmi in questo, impegnarmi a fondo – questa ordinazione è condizionata dalla mia unione con Dio, dal mio lasciarmi guidare da Lui. In quanto sono unito a Dio in tanto riesco a ordinarle secondo Dio.

E tutto questo viene a supplire la capacità tecnica? Niente affatto, ci vuole anche questa, che è necessaria. E' necessaria per trattare le cose temporali ma non è sufficiente per ordinarle secondo Dio, non è sufficiente al fine ultimo.

Badate che queste non sono cose di ragione, sono cose di fede, capite che tutto questo è in proporzione della fede. Ci credo! E quando mi viene il dubbio che non sia così, e quindi la tentazione di dire "ma cosa vuoi pregare, c'è da impegnarsi per risolvere questa questione", ecco dove la fede è provata. So che se non sono in sintonia con Dio non ordino le cose come Lui vuole, non ci riesco. Allora adesso smetto di lavorare, vado a pregare!

Secolarità senza preghiera diventa secolarizzazione, e non si sa più quale sia il senso dell'ordinare le cose secondo Dio. Per forza, non lo si ascolta, non si sta in unione con Lui, non lo si cerca, come si fa a sapere che cosa vuole?

Questa è la prima cosa necessaria. La seconda esigenza è l'impegno alle realtà temporali. Se uno dicesse che basta l'unione con Dio per dare la misura piena della secolarità evidentemente sbaglierebbe; ci vuole questo impegno alle realtà temporali, impegno che diventa acquisto di competenza, di capacità tecniche, di stare con la gente, di coltivare valori umani ecc. Tutto questo ci vuole, altrimenti l'unione con Dio non ha gli strumenti attraverso i quali agire per ordinare le cose secondo Dio, perché questa ordinazione non avviene miracolosamente, ma attraverso le stesse realtà temporali sottratte alla deformazione che in esse opera il peccato. E' attraverso le tecniche proprie della professione di ciascuno, acquisite nel modo migliore, nella misura migliore – per amore di Dio – che riesco a ordinare le realtà secondo Dio. Se non ho questi strumenti la grazia, la forza che Dio mi dà, non ha gli strumenti con cui agire!

Bisogna poi stare attenti che le cose umane crescono, si sviluppano, e bisogna stare aggiornati perché questo sviluppo è quello che Dio vuole, anche se si fa fatica a seguire questo sviluppo e verrebbe da dire "beh ormai abbiamo già fatto abbastanza".

Questi due momenti si devono poi risolvere in unità, anche se ovviamente ne parliamo distintamente: dentro di me avviene questa fusione e questa unità da la misura del mio essere cristiano, del mio apparire e operare cristiano.

Ciò significa che quando lavoro porto nel lavoro lo spirito con cui prego e quando prego porto nella preghiera lo spirito con cui lavoro, faccio unità. "Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio"; cioè bisogna che, nel fondo, i due momenti della preghiera e del lavoro siano uguali. Se vogliamo essere esatti la nostra santità è in proporzione a questa unità. Non siamo santi solo se preghiamo molto, anzi stiamo attenti che potremmo pregare troppo senza adempiere la nostra vocazione se fuggissimo dall'impegno nelle realtà temporali. Naturalmente la nostra santità non può essere solo nell'impegno temporale, ma nell'unità che riusciamo a fare delle due dimensioni seppure le modalità siano diverse. Medesimo deve essere il fondo, cioè è il figlio del Padre che lavora alla sua gloria, in un modo o nell'altro.

Proprio per questo il secolare differisce dal sacerdote e dal religioso, costituendo la categoria dei cristiani "senza aggiunta", dei cristiani comuni.

Naturalmente in questa categoria si dà uno stato o condizione di vita permanente che obbiettivamente facilita il raggiungimento di pienezza di carità, cioè la pienezza di questa condizione di fondo che è il cercare Dio, in tutto, e operare perché tutto venga ordinato a Dio: è la condizione di chi accetta di conformare la propria vita ai consigli evangelici. Ecco la nostra specifica vocazione. E

questo livello più pieno di vita cristiana, che non distacca dalla condizione comune dei cristiani - si resta laici -, questo stato di vita deve essere in tutto adatto e condizionato dalla secolarità.

Sarebbe errato pensare che un secolare, tanto più un secolare consacrato, possa fare a meno degli strumenti di vita interiore, ma sarebbe errato pensare che la misura e i modi di quegli stessi mezzi debbano essere gli stessi per un secolare e per un religioso o un sacerdote. Non si tratta di preghiera da poco, di mortificazione da meno, è importante che tutto questo sia adattato così da raggiungere il fine che questo si propone.

Naturalmente da questa peculiarità nasce l'esigenza di una spiritualità adatta a questa condizione di vita, una spiritualità che garantisca una vera secolarità. Preghiera, voti, forme di mortificazione, apostolato, tutto condizionato dalla secolarità; nella misura in cui senza perdita di valori sostanziali le forme vengono ben adattate alla secolarità, questa acquista rilievo nella chiesa e nel mondo, che hanno bisogno di questo”.

(Lezione tenuta dal Prof. Lazzati nell'anno di Spiritualità 1968-69)

da Comunicare n.346 – 2003 – A3098